



DOCUMENTO di ACCOGLIENZA della PEACE BOAT a Cagliari

Dal 2008 l'ONG internazionale con sede in Giappone "Peace Boat Hibakusha Project", ha invitato i sopravvissuti alla bomba atomica di Hiroshima e Nagasaki, gli "Hibakusha", a partecipare ad un viaggio globale per un mondo libero dal nucleare: il progetto "Global Voyage for a Nuclear-Free World: Peace Boat Hibakusha Project".

Fino all'agosto 2016, circa 160 Hibakusha hanno attraversato il mondo dando testimonianza sugli effetti della bomba atomica e richiedendo l'abolizione del nucleare. Questo progetto è sostenuto annualmente dalla nave per la Pace con un viaggio globale che quest'anno ha, come unica tappa italiana, Cagliari sabato 13 Maggio.

Il 9 luglio 1955 i maggiori fisici nucleari del tempo firmarono e presentarono a Londra il manifesto Russell-Einstein, che chiedeva una moratoria nucleare e poneva il famoso quesito "Questo dunque è il problema che vi poniamo, un problema grave, terrificante, da cui non si può sfuggire: metteremo fine al genere umano, o l'umanità saprà rinunciare alla guerra?".

Da allora come sono andate le cose? L'umanità ha saputo rinunciare alla guerra?

Il Doomsday Clock, l'Orologio dell'apocalisse ideato dagli scienziati del Bulletin of the Atomic Scientists dell'Università di Chicago nel 1947 e che intende misurare il pericolo di una ipotetica fine del mondo a cui l'umanità è sottoposta, conferma il trend negativo.

Il pericolo viene espresso tramite un orologio simbolico nel quale la mezzanotte rappresenta la fine del mondo, mentre i minuti che mancano ad essa rappresentano la distanza ipotetica dall'evento.

Nel 1947 l'orologio fu impostato a sette minuti dalla mezzanotte. La massima vicinanza alla catastrofe (due minuti) è stata raggiunta nel 1953, dopo i test di armi termonucleari da parte di USA e URSS; la massima lontananza è avvenuta in seguito ai trattati START del 1991 ed è stata di 17 minuti.

Da allora, a parte la breve parentesi del 2010-2011, è stata una riduzione continua che ha portato le lancette dell'orologio dell'apocalisse a 2,5 minuti dalla mezzanotte, il punto più vicino alla catastrofe dopo il 1953. I dati degli osservatori internazionali concordano: lo Year Book 2016 del SIPRI (Stockholm International Peace Research Institute) riferisce (v. figura) che i conflitti armati in atto nel mondo nel 2015 sono risultati 50, in aumento di 9 rispetto al 2014 ed hanno interessato 4 Continenti (Africa, Asia, Americhe, Europa). Non è un caso se Papa Francesco parlando del fenomeno ha usato il termine di 3a guerra mondiale strisciante.



Il rapporto SIPRI dice anche, cosa che ci riguarda molto da vicino, che il coinvolgimento esterno nei conflitti armati è un importante ostacolo alla pace. Il rapporto sulle spese militari pubblicato dallo stesso Istituto il 24.04.17 dice che esse, dopo il calo del 2013-14, hanno ripreso a crescere e l'hanno fatto soprattutto negli USA e in Europa: nel nostro Continente sono aumentate del 2,6 per cento nel 2016, ma l'Italia ha tristemente fatto la parte del leone, registrando l'incremento maggiore, pari a ben l'11 per cento, sempre come spesa 2016 rispetto al 2015. E se invece della spesa prendiamo in considerazione l'esportazione di armi, il dato del 2016 sul 2015 diventa ancora più inquietante per

l'Italia: +85,7%.

Fino al 2013 le banche erano obbligate a chiedere al Ministero dell'Economia e Finanza l'autorizzazione per ogni transazione riguardante la vendita di armi all'estero, mentre da allora è sufficiente una semplice comunicazione via web delle operazioni effettuate. E così anche gli affari delle banche in questo settore sono cresciuti rapidamente ed in misura inversamente proporzionale alla trasparenza (vedi il sito ufficiale "Banche Armate" all'indirizzo <http://www.banchearmate.it/home.htm>): se nel 2014 il valore complessivo delle operazioni bancarie legate all'esportazione definitiva di armi era di 2,6 miliardi di €, nel 2015 è arrivato a 4,06 miliardi, con un aumento del 56,15%. L'aumento riguarda soprattutto il valore degli importi accessori segnalati (costituiti in gran parte dai compensi di mediazione), che sono passati da 263,3 milioni del 2014 a 1,4 miliardi di euro nel 2015 (oltre 5 volte). Gli aumenti risultano ancora più significativi leggendo l'ultimo rapporto (http://www.banchearmate.it/2017/Banche2017_TabellaAA_2016.pdf): nel 2016 c'è stata un'ulteriore crescita a 7,21 miliardi di €, con un aumento del 77,6% rispetto al 2015 e al 177,3% rispetto al 2014.

In questo scenario, la Sardegna ha avuto un ruolo importante non solo per l'impennata di vendita di bombe prodotte nel nostro territorio e più precisamente a Domusnovas, ma soprattutto per le sue pesanti servitù militari (è noto a tutti che il 60% di tutte le servitù italiane insiste nella nostra isola). E nell'ottobre scorso il nostro territorio assoggettato a servitù è stato teatro, per ammissione della U.S. Army Europe, della più imponente esercitazione militare Nato dalla caduta del Muro di Berlino, la Trident Juncture. A questa hanno partecipato oltre 230 unità terrestri, aeree e navali e forze per le operazioni speciali di 28 paesi alleati e 7 partner, con 36 mila uomini, oltre 60 navi e 200 aerei da guerra, per testare armi e strategie di intervento in ogni parte del mondo.

Il movimento pacifista in questi decenni ha ottenuto importanti risultati come ad esempio, in Italia, la legge 185/1990 che vieta la vendita di armi, anche per via indiretta, a Paesi belligeranti. Purtroppo, sempre più frequentemente le nostre istituzioni disattendono la legge consentendo la partenza di bombe da Domusnovas per l'Arabia Saudita (con utilizzo, altra scelta illegale, dell'aeroporto civile di Elmas), firmando accordi per la vendita di caccia Eurofighter al Kuwait anche dopo l'approvazione, da parte del Parlamento Europeo, di una risoluzione che sanciva l'embargo di armi per l'Arabia Saudita ed i suoi alleati, etc. E non può non destare ulteriore sconcerto il fatto che tali strumenti di morte siano stati utilizzati da Kuwait e Arabia Saudita contro

numerosi obiettivi civili (ospedali e Centri sanitari in particolare) con il risultato di una strage della parte più indifesa e innocente della popolazione (ad es. in Yemen per gli ultimi 2 anni di guerra si calcolano 10.000 morti, 40.000 feriti, 2 milioni di sfollati).

Il governo italiano traccheggia in una tattica di finta prudenza che è sostanziale complicità con gli aggressori, mentre l'attuale giunta regionale, che in campagna elettorale aveva promesso la riduzione delle pesantissime servitù militari, potrebbe addirittura autorizzare un loro incremento (base per portaerei a S. Stefano).

Se sono di gravità minore rispetto agli effetti nei teatri di guerra, non sono tuttavia da dimenticare le ricadute sanitarie, sulla popolazione sarda, dell'attività nelle aree assoggettate a servitù ed in particolare delle sostanze utilizzate o prodotte nei poligoni di tiro: uranio impoverito, torio, etc. Ci chiediamo perché la regione Sardegna ha impiegato così tanto tempo ad adottare uno strumento epidemiologico così importante nella programmazione sanitaria come il Registro tumori, che peraltro attende ancora d'essere implementato. Siamo contrari alla monetizzazione del rischio e della salute, ma la soluzione non sta certo nel regalarla. Ulteriore preoccupazione destano le voci ricorrenti di stoccaggio delle scorie nucleari nella nostra già così asservita Regione, che verrebbe preferita ad altre per la sua asismicità, per la sua lontananza dal resto d'Italia e per il suo basso numero di abitanti (che significa un rischio sanitario per un numero minore di persone, ma anche un numero minore di elettori scontenti).

La Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, approvata dall'assemblea delle Nazioni Unite il 10.12.1948, ha costituito uno strumento fondamentale per la diffusione di una cultura di pace e dei diritti fondamentali inalienabili, ma sembra essere stata posta un po' nel dimenticatoio; sembra che attualmente i nostri governanti (e non solo loro) la vivano come un intralcio. Siamo convinti che è merito di quella cultura della Dichiarazione Universale se tanti Paesi hanno conosciuto un lungo periodo di pace e progresso: ora occorre rivitalizzarla ed estenderne l'applicazione. E' possibile, e per noi doveroso, un altro modello di sviluppo rispetto a quello sostenuto dall'industria bellica, la quale può essere convertita in industria di pace e di sviluppo ecocompatibile, invertendo la tendenza opposta che ha fatto della RWM di Domusnovas, da produttrice di esplosivi per le miniere, una fabbrica di morte.

Questo modello, pacifico e rispettoso dell'essere umano e dell'ambiente, per affermarsi ha bisogno della consapevolezza dei cittadini, da una parte dei suoi vantaggi e dei criteri per realizzarlo e dall'altra delle tragedie che sempre si accompagnano alle guerre. Per questo riteniamo altamente meritoria l'attività del "Peace Boat Hibakusha Project" e siamo onorati di poter accogliere a Cagliari la delegazione giapponese e di poter collaborare a trasmettere il suo messaggio di pace e di fratellanza.

Cagliari 05.05.2017

Firmato: le Associazioni Rete Italiana Disarmo, Senzatomica, Emergency, Tavola Sarda della pace, Movimento Nonviolento, ARCI, Associazione Culturale Theandric, GIT Sardegna Sud – Gruppo delle socie e dei soci di Banca Popolare Etica, CSS

Hanno aderito: Amnesty International, ANPI, Comitato d'Iniziativa Costituzionale e Statutaria, Rete della Pace